

EMERGENZA ABBANDONO

L'ACCOGLIENZA DEI MINORI "Fuori Famiglia" – IL DONO PIU' GRANDE

L'emergenza abbandono, ed in particolare l'abbandono minorile, è un fenomeno socialmente crescente che esige una maggiore presa di coscienza della Comunità civile, sia sotto il profilo conoscitivo che culturale, per dividerne il **dovere della responsabilità**.

La legge in vigore sull'affidamento e sull'adozione – L. 149 del 28 marzo 2001 (*Diritto del minore a una Famiglia*) – aveva disposto la chiusura degli Istituti per i minori, indicando come soluzione prioritaria l'affidamento ad una "Famiglia" dei bambini impossibilitati a restare nella propria e, soltanto come soluzione residuale, il loro inserimento in una "Comunità di tipo familiare". Dunque la legge stabilisce che, ove la Famiglia d'origine non sia in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del figlio, rimane il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una Famiglia.

- La condizione di abbandono espone infatti il bambino ad una vulnerabilità, insieme fisica, cognitiva, psico-affettiva, emozionale e relazionale, che tende ad aggravarsi nel tempo e a creare sfiducia per il suo futuro.
- Nonostante l'impegno nell'attuare sistemi di protezione dell'infanzia da parte delle Istituzioni e del Servizio Pubblico competente, si rileva una crescente difficoltà nell'affrontare la transizione verso un modello di un Sistema di Welfare per i Bambini basato sull'accoglienza in Famiglia.
- Occorre prendere atto che sul piano culturale il fenomeno dei bambini che soffrono l'abbandono è percepito a tutti i livelli di minore rilevanza rispetto ad altre situazioni di disagio, pur tutti condividendo che un bambino debba avere comunque la Sua Famiglia. Nel solo nostro paese si stima che siano oltre 30 mila i minori "fuori dalla famiglia".
- Occorre dunque assumere iniziative di sensibilizzazione a partire dalle nuove generazioni, affinché nel loro percorso educativo-formativo maturi il sentimento in favore dell'accoglienza nei suoi diversi volti ed in particolare verso il bambino che soffre l'abbandono.

Il dovere della responsabilità interPELLA le coscienze e accresce la consapevolezza che il diritto di un singolo bambino vive e viene realizzato solo nell'incontro del tutto unico e personale con il sentimento di responsabilità di un adulto: "anche se non sono colpevole del suo abbandono, ne sono comunque responsabile". Giurisprudenza e letteratura potranno, e dovranno, sostenere, promuovere e facilitare chi si appresta a rendersi responsabile "accogliendo per prendersi cura".

L'unica vera "azione di soccorso" per un bambino abbandonato è infatti un atto di amore che si chiama **accoglienza**. Nell'abbandono si possono individuare due diversi ambiti di bisogni o valori: quelli fisici, della cura e del mantenimento e quelli psichici dell'affetto, della protezione e della sicurezza. Una famiglia risponde ad entrambe le scale di bisogni. La protezione e il senso di continuità sono garantite solo ed esclusivamente da quelle figure adulte, i genitori, siano essi naturali, adottivi e affidatari ai quali il bambino si affida totalmente. (da *Il Foglio dell'AiBi n. 72*)

L'unica risposta: il dono dell'accoglienza

E' la risposta più difficile, ma le esperienze che di seguito riportiamo testimoniano che il vero aiuto per un bambino fuori Famiglia è un atto d'amore che si chiama accoglienza e solo un padre e una madre sono in grado di rispondervi integralmente, siano essi naturali, adottivi o affidatari e a loro il bambino si affida e si lega grazie ad una autentica relazione d'amore. Appunto **il dono più grande**. La scelta prioritaria per l'affido di un minore allontanato o abbandonato dalla sua Famiglia è dunque l'individuazione di una Famiglia o di una Comunità di tipo Familiare, nella quale sia presente una coppia di genitori che lo possa accogliere.

"Quando abbiamo saputo che il Centro di Aiuto alla Vita cercava una Famiglia per gestire una casa, mia moglie ed io abbiamo deciso di diventare una Famiglia accogliente a tempo pieno. Prima di decidere abbiamo parlato con i nostri figli: all'epoca due erano già grandi e hanno condiviso la nostra scelta, ma non sapevamo come avrebbero reagito i due più piccoli. Alla fine è andato tutto bene: ci hanno aiutato molto e hanno sempre saputo instaurare un buon rapporto con i nostri ospiti. Abbiamo cercato di non sottrarre ai nostri figli il loro spazio, ma, anche se hanno dovuto rinunciare a qualcosa, hanno permesso ad altri bambini di fare esperienza di cosa sia una Famiglia. Ciò che conta per educare infatti è vivere le cose di persona. Si è creata intorno a noi una rete di solidarietà che cresce ogni giorno. Quando una Famiglia si mette in gioco in prima persona, mette in campo delle energie e una spontaneità uniche." (L'esperienza dei coniugi Pelloni- dal periodico Famiglia a Parma – ott.2009).

"Attualmente mia moglie ed io viviamo con le nostre due figlie naturali e sei figli "affidati" e in questi anni sono passati nella nostra casa tantissimi bambini e ragazzi di età varie con problemi molto diversi. Ma tutti loro hanno sempre trovato in casa due figure stabili, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane dell'anno, due

genitori veri. E' questa la prerogativa veramente "familiare" della nostra Comunità. L'accezione "familiare" dovrebbe essere riservata per le Comunità o Case-Famiglia in cui le figure di riferimento sono fisse e stabili, come appunto in ogni Famiglia". (Valter Martini – Comunità Giovanni XXXIII – Il nucleo familiare di accoglienza deve essere come una vera casa. Da Avvenire venerdì 17 sett. 2010)

"Nel percorso di Famiglie per l'Accoglienza, per storia e per vocazione, alcune hanno acquisito un ruolo di guida per altre Famiglie, punto di riferimento nell'amicizia e nella compagnia. Devo partire dalla mia esperienza e da quella di alcuni amici. Vent'anni fa, io e mio marito, Marco e Licia, Gimmy e Silvia, attraverso le persone accolte nelle nostre case, abbiamo avuto a che fare con circostanze difficili, talvolta dolorose, con risvolti a noi spesso sconosciuti, che hanno superato l'immagine che ci eravamo fatti della realtà. E' stato possibile farvi fronte perché ci siamo fatti compagnia tra noi, essendo guida gli uni per gli altri perché ci aiutavamo a riconoscere una Presenza eccezionale all'opera dentro le nostre case. Partendo da questa coscienza le nostre Famiglie hanno aperto rapporti di accompagnamento verso altre Famiglie e altre esperienze di accoglienza. Questo percorso è partito dalla mossa dell'io che percepisce un bene sperimentato su di sé e un compito, ma avendo chiaro come dice il Vangelo che "senza di me non potete fare nulla". Via via abbiamo potuto verificare una convenienza per noi stessi, non solo per la maturazione e l'unità coniugale, ma anche per la ricchezza di testimonianze e di amicizia incontrate. (Nazarena – da lettera periodica n. 79 - Famiglie per l'Accoglienza)

Gli attori del percorso di affidamento e il ruolo delle Associazioni di Famiglie accoglienti e delle reti familiari

L'affido familiare è un procedimento che coinvolge più soggetti, istituzionali e non, nel comune impegno di dare risposta concreta ai nuclei familiari in difficoltà e alle esigenze dei minori che vi appartengono. Tra questi, sia la **Famiglia d'origine** che quella **affidataria** appaiono i soggetti che debbono affrontare i sacrifici maggiori e le difficoltà della quotidiana esperienza dell'affido. Un ruolo centrale nel percorso compete poi ai **Servizi Sociali – Centro Affidi** che costituiscono la struttura tecnico-amministrativa portante del progetto di affido formulato, proposto e reso esecutivo con l'intervento di un Organo giudiziario, e sono responsabili della formazione e selezione delle Famiglie affidatarie. Negli ultimi anni si sono sviluppate nella società civile **Associazioni di Famiglie** impegnate nella tutela e nel sostegno del disagio minorile, allo scopo di assicurare alle Famiglie accoglienti un supporto educativo, psico-pedagogico e sociale. Sostenute da una forte vocazione che radica in un particolare carisma, tali associazioni hanno assunto nel tempo un ruolo attivo sul territorio, sviluppando forme di collaborazione con gli Enti e Servizi preposti. Il dono ma anche il sacrificio di una accoglienza è dunque possibile anche per l'aiuto ed il sostegno offerto ai genitori affidatari da altre famiglie solidali che ne condividono l'esperienza.

L'azione di sensibilizzazione

Le Famiglie disponibili all'esperienza dell'affido non sono sufficienti a coprire le esigenze del crescente fenomeno dei minori fuori Famiglia, molte si sentono incerte, non sufficientemente preparate e timorose di essere lasciate sole e non sono infrequenti testimonianze di Famiglie affidatarie che soffrono la solitudine. Nell'azione di sensibilizzazione è di grande interesse promuovere reti di Famiglie solidali di supporto per un sostengono vicendevole, rafforzando le conoscenze dei bisogni dei minori e le competenze sugli strumenti di tutela, in una alleanza che, partendo dalla Famiglia prima e contando sulle reti poi, costituisce piena concretizzazione e valorizzazione dei principi costituzionali di sussidiarietà e solidarietà.

L'interesse della Comunità sul tema dell'accoglienza del minore senza Famiglia, e il dovere della responsabilità, potranno svilupparsi nella Comunità in futuro anche grazie ad una diffusa opera di sensibilizzazione condotta insieme tra il Servizio Pubblico, Associazioni e Reti di Famiglie, ma perché sboccino nuove vocazioni è essenziale riscoprire e sostenere con adeguate scelte la Famiglia e l'Istituto familiare, luogo e spazio di solidarietà e costruzione di beni relazioni insostituibili per il benessere della Comunità.

La Rete dell'Accoglienza del Forum Toscano delle Associazioni Familiari

Ai.Bi. Amici dei Bambini
Comunità Papa Giovanni XXIII
Famiglie per l'Accoglienza
Azione per Famiglie Nuove

Firenze, ottobre 2010

